

Il post-riforma. Bilancio

Più scelte, ma i benefici non si vedono

di **Daniele Checchi**

IL IX Rapporto sulla condizione occupazionale dei laureati realizzato dal consorzio AlmaLaurea costituisce una delle prime occasioni per valutare alcuni effetti della riforma del 1999 del sistema universitario nota come "3+2". In che modo la ridefinizione dei percorsi ha modificato la transizione al mondo del lavoro?

La riforma dei cicli offre un'uscita a metà percorso (la laurea triennale) e ha aumentato l'offerta sia in termini di titoli (49 classi di laurea triennale e 100 classi di laurea magistrale nell'ultima versione in corso di approvazione) che di localizzazione geografica (262 sedi universitarie per 94 atenei). I destini lavorativi di chi ha potuto beneficiarne (i nati dopo il 1980) sono difforni da quelli di chi non ne ha potuto fruire?

Attualmente non è ancora pienamente possibile il confronto, in quanto i primi laureati triennali del 2005, intervistati da AlmaLaurea nel 2006, non sono strettamente confrontabili con i laureati secondo i vecchi ordinamenti, come gli autori del rapporto più volte ribadiscono. Chi si laurea con i vecchi ordinamenti, scomparsi da cinque anni, è evidentemente fuori corso da almeno altrettanti anni; e i nuovi laureati triennali che non proseguono per la laurea magistrale sono probabilmente in difficoltà di tipo scolastico e/o economico (la metà di essi denuncia «la difficoltà di conciliare studio e lavoro»).

Il confronto segnala comunque un deciso peggioramento delle prospettive occupazionali dei laureati triennali rispetto ai corrispondenti laureati quadriennali: si riducono i tassi di occupazione a un anno dalla laurea (-7%), la quota dei laureati con occupazione stabile (dal 40% del 2004 al 32% del 2005), le retribuzioni nominali (-7%) e l'efficacia percepita del titolo di studio (-4%). Tuttavia sarebbe scorretto attribuire questo peggioramento esclusivamente alla riforma. Il campione dei laureati si è allargato nell'ultima rilevazione, grazie all'ingresso nel Consorzio di nuovi atenei (Camerino, Lecce, Tuscia, Aosta) che operano in mercati del lavoro non sempre confrontabili con il resto del campione. Inoltre il trend occupazionale sta rallentando negli ultimi anni. Infine, non è possibile sapere se coloro che non proseguono gli studi siano studenti meno capaci (che prima della riforma non avrebbero conseguito una laurea quadriennale) o studenti meritevoli carenti di mezzi economici.

Non abbiamo elementi per rispondere, ma i risultati di AlmaLaurea sono compati-

bili con alcune ipotesi interpretative che estendono il concetto di stratificazione scolastica al sistema universitario. L'università post riforma offre percorsi più differenziati in termini di stabilità, remunerazione e soddisfazione lavorativa. Alla «stratificazione verticale» (titoli di tre e cinque anni) si unisce la «stratificazione orizzontale» (lavora il 30% dei laureati triennali in area economica ma solo l'8% dei laureati in psicologia). Ma il menù di alternative è più ampio. Si possono scegliere titoli deboli in aree forti (lauree triennali in molte aree scientifiche) o titoli forti in aree deboli (lauree magistrali in molte aree umanistiche). Infatti, secondo AlmaLaurea, la prosecuzione al biennio è più elevata nelle aree in cui sono peggiori le prospettive occupazionali.

Ma questa maggiore libertà di scelta non sembra dare a tutti eguali benefici a causa dei vincoli di reddito. Secondo il Rapporto tra coloro che proseguono gli studi dopo la laurea triennale (il 63%), più di un quarto lo fa combinando studio e lavoro, e l'80% si iscrive alla laurea magistrale presso lo stesso ateneo (un ulteriore 10% si iscrive nella stessa area geografica). In altre parole, le difficoltà di reddito obbligano molti a lavorare e impediscono agli altri di cambiare città o regione. Grazie a questi vincoli gli atenei potranno continuare a esercitare una sorta di potere monopolistico locale, con tutte le inefficienze associate alla mancanza di concorrenza.

